

Oggi entra nel vivo la conferenza monetaria di Bruxelles.

Divisa la CEE sul prezzo del sostegno al dollaro

Iniziato il lavoro degli esperti sulla ipotesi della fluttuazione di tutte le monete — Le alternative in discussione: Italia ed Inghilterra hanno una situazione economica diversa dagli altri membri della comunità - Si attendono le indicazioni delle elezioni francesi per entrare nel vivo dei problemi

I mercati dei cambi rimarranno chiusi anche lunedì: per decisione ufficiale in Giappone, per coincidenza con la festività di carnevale in Germania occidentale, per non trovarsi soli di fronte alla speculazione sul dollaro, probabilmente, tutti gli altri paesi, i cambi ufficiali, riferiti all'accordo del Fondo monetario internazionale, sono cessati in tutti i paesi capitalistici e probabilmente saranno abbandonati alla ripertura, con esclusione di quei paesi che attuano un controllo amministrativo sui movimenti di capitali. I cambi per il dollaro verranno decisi direttamente da un'offerta e una domanda di moneta manovrate dalle banche centrali e dai gruppi finanziari che operano a livello internazionale: questa, in pratica, è la «fluttuazione» che il governo degli Stati Uniti desidera e che i governi europei si apprestano a decidere per non dover ricorrere a forme di controllo effettivo dei movimenti di capitali. I fatti alle 15.45 si inizierà infatti a Bruxelles la conferenza

monetaria dei paesi della Comunità europea col problema fluttuazione, o abbandono dei cambi fissi, che dir si voglia, all'ordine del giorno. Hanno aperto la prima fase dei lavori gli esperti monetari nominati dai ministri delle Finanze per calcolare l'effetto economico che avrebbe, per ciascun paese, l'attuazione delle diverse proposte in discussione. Il lavoro degli esperti dovrebbe consentire ai ministri delle Finanze della CEE, convocati per le ore 16 di oggi (il ministro italiano Malagodi è partito già nel pomeriggio di ieri) di entrare nel merito della scelta politica vera e propria, non cioè degli «aggiustamenti» che dovranno consentire una determinata distribuzione del prezzo dell'operazione. La svalutazione del dollaro del 14 febbraio, il cui costo, per i paesi europei è stato valutato in 3.650 milioni di dollari, non pose infatti problemi di ripartizione dell'onere, in quanto gli Stati Uniti agirono unilateralmente ed il governo italiano accettò l'occasione per attuare per pro-

prio conto una svalutazione della lira (tramite la fluttuazione). Ora il presidente Nixon ha dichiarato che gli USA non svaluteranno ulteriormente il dollaro di propria iniziativa e ritenendo che lo facciano proprio i governi europei, attraverso una rivalutazione delle proprie monete, la quale diminuirà proporzionalmente ancora una volta il «dollaro internazionale» (il dollaro come moneta interna degli Stati Uniti, infatti, in pratica si svaluta solo del 0,4% — in base al peso minimo delle importazioni per ogni paese — per ogni 10% di rivalutazione delle altre monete). I governi della Comunità economica europea hanno di fronte due alternative principali: mettere sotto controllo amministrativo i movimenti dei capitali oppure perdere i cambi fissi e accettare la fluttuazione. I due tipi di scelta hanno meccanismi e conseguenze profondamente diverse.

FRANCESE nella forma della creazione di due mercati dei cambi, uno riservato alle merci e ad altre attività economiche e l'altro riguardanti i prodotti e servizi economici ultimati, la produzione e la circolazione delle persone, e l'altro «finanziario», cioè riservato alla speculazione e all'esportazione di capitali. Gli scambi di beni e servizi reali avverrebbero in base a cambi fissi; la speculazione e i movimenti di capitali verrebbero rinviati al mercato finanziario, con cambi basati su domanda ed offerta, «fluttuanti», cioè con valori determinati ora per ora.

La soluzione del doppio mercato dei cambi è stata applicata in Italia attraverso il paio di settimane, prima della svalutazione del dollaro. Poi è stata mantenuta di nome ma abbandonata di fatto, in quanto i primi cambi dei tassi sono stati affidati al mercato finanziario, ingrossando gli illiquidi guadagni delle banche, poi di nuovo di fatto è stata applicata la fluttuazione generale della lira per ottenere la svalutazione.

La Germania occidentale obietta di non potere applicare il «doppio mercato», in quanto la sua forte presenza sui mercati finanziari internazionali verrebbe frenata. Ugualmente i contrari sembrano gli inglesi, i quali guadagnano 750 miliardi di lire all'anno come intermediari finanziari internazionali e cioè proprio sulla libera circolazione dei capitali. Se la fluttuazione si deve fare, dicono inglesi e tedeschi, il prezzo deve essere sopportato non dai soli speculatori finanziari ma da tutta l'economia (a queste posizioni si allinea il Governatore della Banca d'Italia).

FLUTTUAZIONE COLLETTIVA. La proposta principale che i ministri della CEE si trovano di fronte è quella di far fluttuare «insieme» le monete europee di fronte al dollaro. Attualmente, per la sterlina inglese o lira italiana hanno già fluttuato per conto loro: per fluttuare insieme si dovrebbe prima svalutare la lira e la sterlina del 10 per cento, secondo le indicazioni del mercato, di fronte alle altre monete CEE; quindi bisognerebbe stabilire nuovi rapporti di cambio fissi fra le monete della CEE in modo da realizzare almeno un minimo di omogeneità fra gli scambi interni della Comunità (fra l'altro, per mantenere gli attuali prezzi agricoli fissati dal MEC). Sia il governo inglese che quello italiano non vorrebbero però fissare oggi i rapporti di cambio, anche soltanto rispetto agli altri membri della CEE, sia per ragioni economiche (rivalutazione della lira e sterlina di fronte al dollaro) sia per ragioni politiche (uso della fluttuazione come arma di ricatto contro i lavoratori in lotta per richiederne sindacati o sociali). I governi italiano ed inglese, quindi, stanno sviluppando la tattica dell'aumento del prezzo per un'eventuale fluttuazione congiunta in modo da costringere i tedeschi occidentali a prendere in considerazione l'ipotesi di una «fluttuazione disgiunta»: Italia, Inghilterra e Francia (legata alla sterlina) fluttuano per conto loro partendo dalle basi attuali; Germania, Francia, Belgio, Olanda e Danimarca appaiono un «secondo fronte» di fluttuazione.

Ci siamo soffermati brevemente sulle ipotesi perché quello che si prepara a Bruxelles, in mancanza di scelte politiche nuove, è un compromesso che si preannuncia all'insegna della complicazione estrema e della precarietà. La parola d'ordine è salvare allo stesso tempo i capitali della sopravvivenza della CEE e la capra della libertà dei speculatori che attraverso la specializzazione impongono la loro legge nei rapporti valutari del mondo capitalistico.

I tempi della trattativa si presentano un po' lunghi dall'esigenza che il governo francese ha di dare priorità alla battaglia elettorale. Si entrerà nel merito della trattativa non appena sarà concluso l'orientamento dell'elettorato francese. Nell'attuale governo sarebbe del tutto inattuabile e desiderabile il caso di risultato elettorale incerto al primo turno, il governo eviterebbe ogni mossa — come il mutamento del rapporto di cambio del franco o l'abolizione del doppio mercato — che possa chiarire le idee ad un elettorato che i gollisti hanno cercato di accattivarsi con energiche misure, sebbene di effetto transitorio, antinflazionistiche: in febbraio la Francia è stato l'unico paese del mondo nel quale (almeno ufficialmente) i prezzi non sono aumentati in seguito alla stabilità dei cambi e alla forte riduzione dell'imposta sul valore aggiunto.

L'offensiva contro i redditi familiari non si ferma ai salari

L'inflazione aiuta le banche a spogliare il piccolo risparmio

Due pesi e due misure: il 2% d'interesse sui depositi e il 9% sui prestiti - L'alternativa del Bancoposta - Le cooperative promuovono un «cercito sociale» nel quale il risparmio rimane sotto il controllo dei lavoratori

I «difensori della lira» che per venti anni pervenivano dalle più autorevoli tribune della Banca d'Italia, il ministero del Tesoro, oggi affidato addirittura ad un uomo che in passato era oltretutto della moneta buona, il liberale Giovanni Malagodi — sembrano scomparsi dalla vita pubblica italiana. Cominciò lo on. Emilio Colombo, quando era presidente del Consiglio, a consolare gli italiani affermando che un'inflazione del 4-5% all'anno era roba da niente, perché inferiore a quella di altri paesi. Oggi, per la Banca d'Italia e governo attuano addirittura una linea politica che prevede per il 1973 due tassi d'inflazione alternativi: 9%, nel caso che entro breve tempo si torni alla normalità dei rapporti monetari internazionali; 15% se continuerà l'attuale politica monetaria. Come dire che una famiglia che abbia faticosamente accumulato un milione di lire di risparmio può perdere, nell'anno, da novanta mila lire a centocinquanta mila lire.

L'uomo della strada che ragiona con i vecchi luoghi comuni del capitalismo, è portato a credere che questa situazione colpisca anzitutto chi detiene molto danaro. Le banche, ad esempio, con i loro 52 mila miliardi di depositi, oltre 60 mila miliardi di attivo. Le cose stanno all'inverso: le banche sono oggi in condizione di guadagnare sulla inflazione.

Intanto è necessario correggere un dato: i 52 mila miliardi di depositi bancari non sono «il risparmio delle famiglie». Quanto sia il risparmio familiare non si può saperlo, in Italia, perché esso viene trattato alla stregua di qualsiasi altro risparmio di deposito, non c'è un trattamento fiscale e d'interessi differenziato da parte delle banche e quindi non c'è nemmeno distinzione statistica. Le banche, il commerciale, il contadino che tengono conti correnti e depositi in appoggio alle loro attività, in realtà non «risparmiano» e le banche che risparmiano familiare, amministrano soprattutto i flussi monetari fra imprese, sia pure molto piccolo. Ed è anche per questo che guadagnano dall'inflazione in quanto questa ha come primo effetto di aumentare la massa dei depositi in una misura accelerata: ben 12 mila miliardi nel corso degli ultimi dodici mesi.

QUESTI I TASSI D'INTERESSE

Table with columns: Depositi bancari (in vigore dal maggio 1972), Depositi postali (in vigore dal maggio 1970), and Prestito del socio alla Cooperativa 5%. Rows include deposit types like Libretto di risparmio, Conto corrente libero, and various interest rates.

Il prestito del socio alla cooperativa di produzione o consumo retribuito in media con il 5% d'interesse, è un altro modo di garantire il valore del risparmio giovando a se stessi. Attualmente questa pratica di risparmio è effettuata solo da pochi grandi organismi, specialmente cooperative di consumo. Anche cooperative agricole e di piccola industria, quando ne abbiano le dimensioni o attraverso loro consorzi, possono sviluppare un tipo di raccolta che innalza l'interesse reale, poiché anche la diminuzione del costo degli investimenti cooperativi si traduce in ampliamento delle possibilità di remunerazione del lavoratore.

In questi casi nasce un circuito sociale del risparmio, il quale non esce mai dal controllo del lavoratore per divenire preda dell'intermediazione finanziaria. E' il principio di una riforma dei crediti, che costituisce una fondamentale esigenza per la trasformazione dell'economia.

Renzo Stefanelli

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Khartum

blamo giustiziato tre diplomatici, ed il destino degli altri è legato all'accoglimento delle nostre richieste, poiché esse concernono due Paesi arabi: la Giordania e l'Arabia Saudita». I palestinesi hanno anche chiesto che sia messo a loro disposizione un aereo, con un altissimo ostaggio nella persona di un «alto funzionario» sudanese, per lasciare il Sudan, ma la richiesta è stata respinta dal governo di Khartum, il quale «non vede alcuna giustificazione per il trasferimento del problema creato sul suo territorio in un altro Paese arabo». In conseguenza di ciò, il governo sudanese, che si è riunito nella tarda mattinata in sessione straordinaria, «chiede ai guerrieri di liberare gli ostaggi e consegnarli alle autorità sudanesi». Ed è su questo scambio di ultimatum che la situazione resta, finora bloccata.

Per spezzare la spirale

simi proprio da quei gruppi che, ponendosi fuori e contro la organizzazione unitaria della Resistenza palestinese, hanno scelto la linea dell'azione disperata giunta sino all'omicidio di Khartum. Come sempre accade, quando ci si pone su questo terreno, diventa persino difficile dire dove finisce l'eccezionalità e l'aberrazione politica e dove comincia invece la provocazione consapevole. Chi può dire con certezza in quali mani siano cadute certe organizzazioni terroristiche e, quindi, da quali centrali siano dirette? Colpisce, tra le rivendicazioni del gruppo di Khartum la richiesta di liberare Sirhan Sirhan che è il giovane di origine giordana ritenuto l'esecutore dell'assassinio di Robert Kennedy. Ma solo degli imbecilli o dei provocatori possono cercare di accreditare la tesi secondo cui quell'assassinio, chiunque l'abbia eseguito, faccia in qualche modo parte della lotta dei popoli arabi. Quell'assassinio è certo parte dello stesso complotto di forze ultrarazionaliste che portò alla uccisione del primo Kennedy. E' evidente, dunque, che la richiesta della liberazione di Sirhan sembra suggerita apposta per far ricadere su «l'entourage arabo» una delle imprese di più chiara marca reazionaria.

Per tutto questo che è sempre risonanza con tanta forza nelle posizioni del PCI, e su queste colonne, la condanna contro la linea del terrorismo. Nessuna tolleranza può esservi quando questa linea anche solo limitatamente si affaccia. Le conseguenze sono inevitabilmente catastrofiche. Detto questo, noi dobbiamo constatare ancora una volta quanto sia vergognosamente ipocrita la posizione di tanta parte della stampa italiana. Questa stampa tende a far credere che il terrorismo sia dalla parte degli arabi. Già questa è una vergognosa bugia. La linea dei paesi arabi è molto differenziata: è evidente infatti che nessuno dei paesi arabi più avanzati è su questo terreno e non è su questa strada la organizzazione della Resistenza palestinese. Ma la bugia è ancor più mostruosa quando si finge di non vedere fino a qual punto, sulla strada del terrorismo, si siano spinti i dirigenti attuali del governo israeliano. L'ultimo tragico esempio è

quello dell'aereo libico abbattuto, con l'assassinio di oltre cento civili. Vi sono dei giornali italiani (ad esempio La Stampa) che a quel massacro dettero un titolo insinificante, quasi che si trattasse di un banale incidente aereo. Questi stessi giornali hanno levato terri un urlo pieno di raccapriccio: ma si tratta di una esibizione ipocrita. Lo stesso non può essere a senso unico e, se lo è, allora è inganno propagandistico. Ed è anche qualcosa di più grave: fingendo di combattere il terrorismo, in realtà lo si alimenta. Per batterlo, infatti, occorre spezzare la spirale da cui esso trae origine, ciò si tiene lottando per imporre, nel Medio Oriente, una giusta pace, fondata sulle deliberazioni dell'ONU; quelle deliberazioni che il governo israeliano attuale continua a ignorare e a disprezzare.

ne ha fatto trasmettere a Radio Omdurman un proclama in cui «denuncia lo spargimento di sangue innocente, quali che ne siano i moventi, ed esprime il suo profondo rammarico per questa tragedia». A Washington, il presidente Nixon ha trattato l'occasione dall'avvenimento per rinunciare la sua proposta e tutte le nazioni prendano una ferma posizione contro la minaccia del terrorismo internazionale» (proposta già formulata all'indomani della tragedia di Monaco, nel settembre scorso, ma sulla quale gli USA non sono riusciti ad ottenere l'approvazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, proprio perché formulata in termini che lasciavano trasparire assai chiaramente l'intento di colpire, col pretesto del «terrorismo», le lotte di liberazione dei popoli oppressi, a cominciare dal popolo palestinese, che con il terrorismo come tale non hanno nulla a che fare).

Dopo la sanguinosa azione di «Settembre nero»

LE REAZIONI NEL MONDO ALLA TRAGEDIA DI KHARTUM

L'uccisione dei tre diplomatici occidentali, sequestrati insieme ad una saudita e ad un giordano — da un commando di «Settembre nero» a Khartum, ha suscitato dovunque una ondata di emozione e di esecrazione, che costituisce la più lampante conferma del carattere assurdo e dissestato dell'impresa terroristica. Impresa che nasce, certo, dal senso di frustrazione o addirittura di disperazione delle masse e di tutte le nazioni palestinesi di fronte alle difficili condizioni di isolamento politico e militare in cui la Resistenza si è trovata a partire dai tragici avvenimenti del settembre 1970 (notte di un rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Pensiamo che la sua presenza contribuirà a risolvere la crisi e ad evitare spargimenti di sangue).

In un altro telegramma inviato ieri a Nimeiry prima, ancora dell'omicidio, Arafat aveva protestato contro l'arresto del rappresentante dell'Olp a Khartum, Abdel Latif Abu Haggag, ma al tempo stesso aveva sottolineato che «l'Olp non ha nulla a che vedere con l'incidente di Khartum».

Il panorama delle reazioni alla strage, come si è detto, è assai ampio. Il governo sudanese ha fatto trasmettere a Radio Omdurman un proclama in cui «denuncia lo spargimento di sangue innocente, quali che ne siano i moventi, ed esprime il suo profondo rammarico per questa tragedia». A Washington, il presidente Nixon ha trattato l'occasione dall'avvenimento per rinunciare la sua proposta e tutte le nazioni prendano una ferma posizione contro la minaccia del terrorismo internazionale» (proposta già formulata all'indomani della tragedia di Monaco, nel settembre scorso, ma sulla quale gli USA non sono riusciti ad ottenere l'approvazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, proprio perché formulata in termini che lasciavano trasparire assai chiaramente l'intento di colpire, col pretesto del «terrorismo», le lotte di liberazione dei popoli oppressi, a cominciare dal popolo palestinese, che con il terrorismo come tale non hanno nulla a che fare).

A Bruxelles, il governo belga ha espresso con costernazione il tragico epilogo degli avvenimenti di Khartum: «è difficile aggiungere la nota — trovare le parole per qualificare gli atti insensati del terrorismo che comportano la morte di cittadini innocenti».

A Beirut, il primo ministro Saeb Salam ha detto che il Libano è rimasto «sconvolto» dalla tragedia ed ha espresso «profondo dolore» per la morte dei tre diplomatici. Il governo della RFT, in una sua dichiarazione, ha affermato che «questa violenta azione... può soltanto aggiungere tensione alla situazione in Medio Oriente». A sua volta, il governo di Parigi «riprova questa violenza cieca e disumana che non può minimamente contribuire a risolvere i dolorosi problemi del Medio Oriente». Sempre a Parigi, il quotidiano «Figaro» definisce l'omicidio «una mossa insperata per lo Stato ebraico».

Advertisement for Iriris ceramic tiles. Features a black and white photograph of a man in a suit sitting on a toilet. Text includes: 'terra di casa tua', 'Linea Città di Faenza', 'Iriris CERAMICA', and contact information for ceramic and Malotiche tile stores.